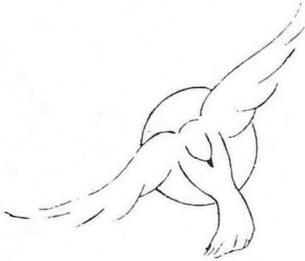


RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
Gruppo "MARIA" - S. Maria della Consolazione - ROMA



N° Speciale/III
1992/93

IL SERVIZIO
COME VIA DELLA PERFEZIONE

(Piero Tomassini)



" Non è il cammino
che è difficile,
ma è il difficile
che è cammino. "

[Kierkegaard]

I libretti del Gruppo Maria

RITIRO PER I FRATELLI DEI MINISTERI E SERVIZI

% la Curia Generalizia dei PP. Passionisti

Piazza SS. Giovanni e Paolo 14 - ROMA

[Domenica, 4 Aprile 1993]



La scritta: "VOGLIO CHE SIANO UNA COSA SOLA" è stata volutamente disposta ad arco con, all'interno, l'esortazione di Gesù ad essere "perfetti", per significare, come in un abbraccio, il senso stretto della volontà di Dio, che è quella di portarci, mediante la Grazia, alla sua stessa perfezione d'amore.

"SIATE VOI DUNQUE PERFETTI COME E' PERFETTO IL PADRE VOSTRO CELESTE" [Matteo 5, 48]. Questa è la Parola del Signore su cui rifletteremo oggi; faremo insieme una meditazione spirituale per sottoporre, alla luce di questa Parola e al suo insegnamento, i servizi ministeriali di cui facciamo parte.

Seguiremo la linea dei "gruppi di crescita", di cui tutti avete

sentito parlare perché sono stati fatti due insegnamenti sul tema; inoltre alcuni di voi li conoscono bene perché ne fanno parte. Sono piccoli gruppi, formati da 6-7 persone al massimo; oggi però tutti noi formeremo insieme un grosso gruppo di crescita in cui i partecipanti, con un piccolo sforzo di immaginazione, non saranno le persone, bensì i singoli ministeri. E, come nei piccoli gruppi la condivisione della Parola porta alla revisione di vita personale e quindi alla crescita di ciascun membro, così speriamo che l'odierna meditazione, condivisa insieme dai componenti di ciascun ministero, porti il frutto della crescita spirituale del ministero mediante l'apporto di tutti i fratelli che lo compongono.

Questa è l'impostazione: dopo la meditazione ci divideremo in tre/quattro gruppi, nell'ambito dei quali ciascuno farà la sua parte condividendo con gli altri le proprie risonanze. Il mio compito adesso è quello di fornire la base di partenza comune, mediante la riflessione sulla Parola di Dio indicata nel titolo.

Dopo questa necessaria premessa, rileggiamo la Parola di Dio: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Prima una persona mi ha detto che queste parole di Gesù le riescono difficili da accettare e devo dire la verità che, in effetti, anche a me, per parecchio tempo, sono sembrate un pochino dure, abbastanza difficili da mettere in pratica ed anche in contrasto con quanto è emerso, per esempio, dalle preghiere di ieri e di questa mattina, che hanno messo in luce la Misericordia di Dio, che è infinita. Sembrerebbe, invece, che Dio è sì Misericordioso, però poi alla fine esige da noi una perfezione come quella del Padre, irraggiungibile. Per cui ci sembra che l'esortazione di Gesù di essere perfetti come il Padre celeste, sia bella, bellissima, ma purtroppo non realizzabile nella nostra vita di uomini peccatori. Nel fare questa affermazione ci sentiamo anche umili, perché effettivamente, tutto sommato, di fronte a questa Parola siamo portati a sottolinearne l'aspetto escatologico. Intendo dire che se ne riconosce la veridicità, ritenendo però che tutto si realizzerà alla fine dei tempi; cioè quando tutti saremo nella perfezione della Gerusalemme celeste e potremo dire di essere veramente perfetti come è perfetto il Padre celeste, perché sarà stato Lui, con la sua Santità, a renderci tali.

Questo tipo di interpretazione che noi diamo alla Parola di Dio, ci fa correre un serio pericolo, davanti al quale ci troviamo ogni volta che la Parola assume un significato troppo profondo, ineffabile. Allora, involontariamente, anche senza sapere niente di escatologia, immediatamente pensiamo che si tratta di una Parola bellissima, ma che non ci può riguardare personalmente, considerato che gli ultimi tempi sono ancora lontani; forse riguarderà la santità degli altri, oppure la pienezza del Regno che viene.

Questo modo di ragionare, ripeto, è molto pericoloso perché (faccio una semplice riflessione) quando pensiamo alla pienezza del Regno, non possiamo assolutamente pensarla come una realtà separata e indipendente dalla nostra salvezza personale. E' importante sapere che **il Regno si realizza e passa attraverso** il compimento della salvezza in ciascuno di noi. Gesù non ha pensato ad un Regno nella sua pienezza, nella sua perfezione, che sia senza di noi. L'ha pensato con noi dentro e, quindi, è vero che questo messaggio ha un contenuto escatologico nel senso di dire che nel Regno dei Cieli saremo tutti perfetti, ma si tratta anche di un messaggio di salvezza proprio per noi, ora. Quindi, se queste parole ci riguardano personalmente e ci vogliono comunicare **adesso** una reale scelta di vita, a questo punto dobbiamo capire che se il messaggio ci riguarda, ci deve anche coinvolgere, permettendoci così di realizzarlo concretamente.

Tutto passa e svanisce, solo la Parola di Dio resta e Gesù ha sempre confermato la Buona Novella dicendo: "L'ho detto e lo farò". Ciò vuol dire che Gesù, spronando i suoi discepoli ad essere perfetti, non si è riferito agli ultimi tempi, ma ha parlato anche per noi e sta parlando a noi, in questo momento. Chiediamo allo Spirito Santo di illuminarci sul giusto significato che ci riguarda.

"Siate voi dunque perfetti ...". La prima domanda che rivolgiamo immediatamente a Gesù è: "Hai parlato di perfezione; di quale perfezione parli riferendoti al Padre?". E' chiaro che Gesù non si riferiva certamente agli attributi divini propri del Padre: Onniscienza, Onnipotenza, Bontà infinita, e così via.

Aprite la Bibbia e leggete i versetti precedenti a quello su cui stiamo riflettendo, per cercare di penetrare la realtà della Parola di Dio entrando nel contesto. Vediamo che queste parole

pronunciate da Gesù sono chiaramente legate al testo precedente dalla congiunzione "dunque": "Siate voi **dunque** perfetti ...". Per cui, dalla lettura del passo nella sua interezza, si desume che la perfezione del Padre alla quale si riferiva Gesù, è la **perfezione dell'amore** che il Padre ha per noi.

Leggiamo brevemente qualche versetto: " ... amate i vostri nemici ... Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Chiaramente, quando Gesù ci spinge a questa perfezione d'amore che è l'amore indiscriminato verso tutti e, soprattutto, qui sottolinea addirittura verso le persone che non ci amano, verso addirittura i nemici, Gesù parla di una perfezione del Padre che ama tutti indistintamente, giusti e peccatori. Per "peccatori" si intendono i nemici del Padre, coloro che lo fanno volutamente soffrire, perché peccatori nel senso di fragilità lo siamo tutti. Che il Padre ami anche i suoi nemici dichiarati, è una affermazione che mette un po' di timore. In altre parole, questa esortazione di Gesù andrebbe letta in modo più chiaro, così: "Siate perfetti nell'amore come è perfetto nell'amore per voi il Padre vostro celeste". Cioè, tutti noi dobbiamo amare il prossimo allo stesso modo con cui ci ama Dio. Devo dire che questo è così vero che Luca, nel testo parallelo, sostituisce la parola "perfetti" anche lasciandosi penetrare dalla sua sensibilità personale; per cui l'espressione di Matteo, nel Vangelo secondo Luca, diventa: "Siate **misericordiosi** come è **misericordioso** il Padre vostro" [Lc 6, 36].

La Misericordia è l'espressione massima dell'amore indiscriminato di Dio verso tutti, compresi i peccatori, compresi i nemici.

Nei giorni precedenti alla sua Passione, Gesù sarà ancora più esplicito e più esigente, facendo di questa esortazione un comandamento nuovo: "Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come io [Gesù, il Signore] vi ho amato" [Gv 13,34]. Quindi questa esortazione ad amarci allo stesso modo con cui Dio ci ama, diventa addirittura un comandamento ed essendo comandamento, ci riguarda tutti.

A questo punto ci chiediamo: può Gesù averci dato un comandamento irrealizzabile? Effettivamente questo dubbio ci assale, considerato che ci riconosciamo così deboli da non essere capaci di amare in questo modo. Come può, infatti, il nostro amore tanto limitato, essere perfetto come quello del Padre? E' importante dare una risposta a questa domanda, anche perché (qui la cosa si fa seria) il Vangelo ci dice che quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua gloria con tutti i suoi angeli, verremo giudicati per l'amore che avremo avuto verso il prossimo [cfr Mt 25,31 "Il giudizio finale"]. Leggendo il testo completo troviamo questa realtà che ho appena detto: verremo giudicati per l'amore verso il prossimo, cioè sulla misura con cui avremo osservato questo comandamento. Forse si potrebbe quasi dire, in maniera un po' superficiale, che al Signore Gesù non interesserà niente altro di noi, della nostra perfezione, se non questo aspetto dell'amore verso gli altri.

Altra domanda: in che cosa consiste questa perfezione d'amore verso il Padre? Approfondendo la riflessione arriviamo a capire che la perfezione del Padre consiste (stiamo vivendo i giorni della Pasqua) nella totale e gratuita donazione di Sé. In Gv 3,16 leggiamo: "Dio infatti ha tanto amato il mondo ["il mondo" siamo tutti noi qui, in questo momento] da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna".

L'amore del Padre è un amore talmente totale e gratuito da dare Se Stesso: ha donato il figlio (una Persona della Trinità), affinché noi potessimo vivere. Si può quindi ribadire che l'amore del Padre è così perfetto perché Egli mi dona gratuitamente il Suo Essere, perché io viva, perché io esista. Ognuno di noi deve credere che l'amore del Padre lo riguarda personalmente.

Di fronte a questa realtà noi dobbiamo ammettere di non poter raggiungere questa perfezione da soli per cui, immediatamente, questa perfezione ancora una volta ci spaventa. Però, affermando di non poter raggiungere questa perfezione d'amore, noi siamo sinceri. Infatti nessuno può da se stesso, da solo, raggiungere la perfezione dell'amore.

Adesso entriamo in un altro ragionamento, che riguarda veramente la nostra crescita spirituale: il Signore ci vuole dire qualche cosa di importante. L'amore perfetto ha una caratteristica essen-

le: non può esistere che in una **dimensione comunitaria**. E qui subito noi facciamo una scoperta basilare: sono strade completamente sbagliate tutte quelle che si percorrono per cercare un perfezionismo personale (sia pure sublime, spirituale) che si limiti ad un rapporto diretto, esclusivo, personale nei riguardi di Dio. Ma il Signore ci fa capire che noi, creature limitate, non possiamo raggiungere la nostra perfezione spirituale se non in una dimensione comunitaria.

S. Agostino ci insegna che persino Dio (Onnipotente, Onnisciente, Eterno), che potrebbe fare tutto quello che vuole, sembrerebbe non poter sfuggire a questa dimensione comunitaria dell'amore. "Egli - dice S. Agostino - attua infatti in Se Stesso la perfezione della comunità d'amore delle tre Persone Divine".

A maggior ragione, se questo vale per il Signore, è indispensabile per noi seguire questa indicazione. Più semplicemente, per amare in modo perfetto noi abbiamo bisogno dei fratelli, i quali sono un grande dono reciproco perché, senza di loro, non potremmo raggiungere la perfezione dell'amore. **Tutti** i fratelli (come già detto), anche quelli che non ci piacciono, anche quelli "antipatici" e, soprattutto, quelli che ci sono nemici nel senso prima spiegato; questi ultimi specialmente sono preziosi. E penso di trovarvi d'accordo su questa Parola di Gesù.

C'è un'altra considerazione da fare: forse tutti (per me almeno così è stato) abbiamo più o meno cercato di fare un'esperienza personale, tentando di raggiungere la nostra perfezione spirituale da soli, con risultati però purtroppo negativi. Constatando che agendo in tal modo questa realtà ci sfugge, si tende a chiudersi in se stessi, ma la chiusura che inevitabilmente porta all'isolamento, si rivela una contraddizione nei riguardi dell'amore; mentre la caratteristica dell'amore è la vita che fluisce, che sgorga, che si trasmette, che si comunica agli altri.

Abbiamo finora rilevato i possibili errori spirituali, nel senso di perfezioni cercate, più o meno volontariamente, soltanto nel cammino personale, individuale.

Cosa avviene invece quando si ama veramente una persona? Supponiamo ora di essere così spiritualmente elevati, da poter pensare con certezza che, almeno in questo istante, stiamo vivendo un amore alto e profondo, verso la persona più cara al nostro cuore. Ebbene,

se io desidero ardentemente la felicità dell'altro, il suo bene, sono disposto a sottomettermi con gioia alla sua volontà; per questo ho detto di pensare alla persona più cara e più amata.

Però non dobbiamo dimenticare quanto già detto, e cioè che Gesù ci invita ad allargare verso tutti questo sentimento di amore totale; di conseguenza la sottomissione gioiosa alla volontà degli altri diventa inevitabile. E qui penso di non andare fuori tema, dicendo che questo atteggiamento ha per modello Gesù. Infatti il Signore si è sottomesso con gioia alla volontà del Padre, gioia che ripetutamente ci trasmette: "Questo vi ho detto perché la vostra gioia sia piena". "Nessuno potrà togliervi la vostra gioia".

Quando mi sottometto volentieri alla volontà della persona amata, la volontà dell'altro diventa, in un certo senso, la mia stessa volontà. Ricordiamo Gesù nel Getsemani che si abbandona al Padre dicendo: "Non la mia, ma la tua volontà sia compiuta". In questo modo - come afferma san Paolo - non sono più io che vivo, ma è l'altro che vive in me.

Vorrei puntualizzare brevemente che non è questo l'amore perfetto, ma ne è soltanto la **strada** che ci fa uscire da noi stessi, dal nostro egoismo personale, dalla ricerca deviante di un perfezionismo umano e personale. Questa strada ci porta invece a diventare perfetti attraverso l'assimilazione della persona che amiamo. Gesù, nella Eucarestia, fa questo in un modo meraviglioso: ci ama a tal punto da farci diventare come Lui.

I primi passi da muovere su questa strada (parlo ancora per esperienza) sono questi: Gesù ci invita a dimenticare noi stessi tanto quanto basta, almeno inizialmente, per cogliere con la propria sensibilità, le esigenze di chi ci pone vicino. Se io "predico" e non mi accorgo della sofferenza, per malattie e problemi vari, della sorella che mi siede accanto, se non sono attento alle esigenze di quel fratello là in fondo e rimango chiuso in me stesso, questo non è amore. Il Signore invece ci fa sentire questa necessità di comunicare, di fare il primo passo, di fare attenzione alle necessità degli altri e ci fa passare dal ripiegamento su noi stessi, alla apertura e alla disponibilità verso tutti. A volte, purtroppo, anche per quanto riguarda le cose spirituali, le preghiere, ci mettiamo il paraocchi, ci fissiamo a guardare lì dove ci sembra

di avere ricevuto una ispirazione divina, che ci teniamo però ben stretta come privilegio personale, perdendo così tutta la meravigliosa spiritualità degli altri, che il Signore fa esprimere per suo dono con letture e profezie, come vuole Lui. Spesso accade, ed è uno sbaglio, che io "devo" dire "la mia" profezia [e se è "mia", non è vera], e non ascolto quello che il Signore fa dire ai fratelli.

La sostanza del discorso che stiamo facendo è dunque quella che "l'amore vero, benché ancora non perfetto, porta ad identificarci con la persona amata" [S. Agostino], con la "cosa" amata, potremmo dire con "l'oggetto dell'amore". S. Agostino dice anche: "Ami la terra, sarai terra; ami Dio, sarai Dio".

Ma, soprattutto, dobbiamo ascoltare la Parola di Gesù: " ... là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" [Mt 6,21] e questo insegnamento è applicabilissimo al nostro tipo di discorso, perché può essere così parafrasato: "Là dove sarà il tuo cuore [cioè, il tuo amore, perché il cuore è la pienezza dell'amore] là sarà il tuo tesoro".

E' facile a questo punto intuire, o cominciare ad intuire, come si realizza questa perfezione dell'amore in noi. Seguitemi bene: ogni persona amata, identificandosi nel suo amante [in colui da cui riceve amore], gli comunica a sua volta tutta la pienezza dell'amore (sia pure limitato) che essa, persona amata, ha raggiunto. Se, come abbiamo detto prima in altre parole, amando in questo modo una persona non sono più io che vivo, ma è lei che vive in me (cito ancora l' espressione di san Paolo) ed io mi identifico con questa persona amata, in definitiva avviene che questa persona amata, vivendo in me, porta in me tutta la sua ricchezza d'amore. E anche se fosse una ricchezza limitata, essendo diversa dalla mia, mi completa.

Immaginiamo di aprire per un momento il nostro cuore all'amore disinteressato verso tutte le creature: vedremo avverarsi una cosa meravigliosa: ognuno di noi sarà arricchito, completato, reso perfetto dall'immensa bellezza della molteplicità d'amore che gli donano tutti i fratelli. Cioè, l'amore che singolarmente è imperfetto in quanto limitato in sé, viene completato dall'amore della persona amata. Se il mio amore non lo rivolgo soltanto ad una perso-

na, ma apro il mio cuore all'amore universale, la meravigliosa sinfonia di sentimenti che c'è in tutti, vive in me e, contemporaneamente, oltrepassa i confini. Questo è il segreto dell'**amore perfetto** nella **dimensione comunitaria**; e propria questa è la volontà del Signore.

E' in questo agire comunitario che il mio amore potrà raggiungere la perfezione: non illudiamoci di percorrere altre strade. L'individualismo è pericoloso e deviante; il segreto è quello di aprire il nostro cuore a tutti, stabilendo una unità di comunione con tutti.

Finora, forse, non avevamo capito l'importanza e la profondità di quelle parole che Gesù rivolge al Padre nella sua preghiera sacerdotale prima della Passione: "Io in loro e tu in me, perché siano **perfetti nell'unità**" [Gv 17,23]. Non a caso qui ricorre la parola "perfetti", che nei Vangeli troviamo forse tre o quattro volte soltanto. La troviamo nell'episodio del "giovane ricco", al quale Gesù dice: "Se vuoi essere "perfetto", va' ..." [Mt 19,21a]. Non voglio allargare il discorso, ma il significato è identico: "Io in loro e tu in me, perché siano "perfetti nell'unità" [perfetti nell'amore] e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me". Questa preghiera Gesù ha rivolto al Padre.

Quale insegnamento dunque ricaviamo da tutte le parole di Gesù sulle quali abbiamo riflettuto oggi?

Riassumo brevemente: penso che solo impegnandoci ad essere uniti nella comunità, noi possiamo riuscire ad osservare in pienezza il comandamento di Gesù di amarci con la stessa intensità con la quale Dio ci ama ed a raggiungere quindi più facilmente, mettendo insieme i doni di tutti i fratelli, la perfezione del Padre.

Queste riflessioni le ho fatte innanzitutto per me. La cosa importante ed anche nuova, ritengo che sia quella di aver scoperto la strada giusta da percorrere, la porta principale per entrare. Tutti gli altri obiettivi che abbiamo nel gruppo, per quanto importanti, perché si tratta sempre di servizio per gli altri, perdono l'importanza e quindi la capacità di farci crescere spiritualmente, se non sono tutti inquadrati, direi, quasi imprigionati da questo messaggio di unità, che si concretizza nel dono reciproco di sé. Se io rimango in questa unione con i miei fratelli faccio la volontà

di Dio e sono salvo, altrimenti vuol dire che mi sono fermato al: "Signore, Signore, ...", e non potrò entrare nel Regno dei Cieli [cfr Mt 7,21].

Qualcuno forse starà pensando: "Cosa c'entrano i ministeri in tutto questo?". Io vedo (e spero che siate d'accordo) i vari ministeri come dei "giocattoli", che il Signore ci mette in mano per farci sentire importanti ed anche gioiosi, servendo i fratelli nell'amore, ciascuno secondo le proprie possibilità.

"Se non sarete come bambini ...": Gesù ci vede piccoli e ci ha messo, così come siamo, in una palestra d'amore, per farci allenare a vivere la gioia, ma anche le tribolazioni del servizio.

Eseguendo con amore nel gruppo l'incarico assegnato, si crea prima di tutto l'unità con i fratelli del ministero, ma di conseguenza anche con tutte le persone del gruppo grande, che il Signore man mano manda al "Rinnovamento".

Osservate il Maestro quanto è Buono, come ci ha facilitato la strada! Non ci ha mandati allo sbaraglio; ma ci ha riuniti prima nel gruppo grande del sabato fra i fratelli amati, poi ci ha orientati verso i gruppi di crescita ed in quelli di servizio, liberamente accettati. Certo, è un cammino lento e difficile, ma non per questo dobbiamo scoraggiarci, né voltarci indietro. Bisogna avere pazienza, non allentare l'impegno e confidare nel Signore.

Sicuramente poi, al di fuori del ministero nel gruppo, il Signore forse farà salire a qualcuno un gradino più in alto, donandogli vocazioni speciali, o spingendo altri a compiere semplici servizi presso la Chiesa parrocchiale o diocesana, o a fare chissà che cosa, o [perché no?] a rimanere a disposizione in questo gruppo: non possiamo immaginare come soffierà lo Spirito Santo.

Siamo entrati nella Settimana Santa e, approssimandoci la Passione di Gesù, mi sembra giusto dire che il gradino più alto e insuperabile l'ha raggiunto Lui sulla Croce, quando ha amato di immenso amore, fino alla fine, coloro che l'avevano trafitto e ha donato all'umanità la sua Madre Santissima.

Il Padre ha messo Gesù nella scuola d'amore più sublime che poteva esistere, rendendolo poi "perfetto in eterno" [Eb 7,28].

Gesù, con la sua estrema dedizione al soccorso dei deboli, dei poveri, dei sofferenti, che ha caratterizzato tutta la sua vita,

ci ha indicato chiaramente con il suo stesso comportamento, che la via giusta da percorrere per giungere all'apice della perfezione cristiana, cioè per arrivare ad "essere perfetti come il nostro Padre celeste", è quella del seme che, caduto in terra, per portare frutto deve morire. LODE E GLORIA AL SIGNORE.

*



[Trascrizione da audiocassetta]

DOMENICA DELLE PALME

"Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come gli iniziati ..." [Isaia 50,4-7]

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" [Salmo 21(22)]

"... nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi ..." [Fil 2,6-11]

VANGELO DELLA PASSIONE [Matteo 26,14ss.27,1-66]

- OMELIA -

Solo il silenzio è in grado di custodire degnamente il racconto della passione di nostro Signore. Solo il silenzio è la parola appropriata che abbraccia il dramma di Gesù condannato, di Gesù crocifisso e di Gesù morente.

"Fatevi imitatori di Dio!". Più che le parole, oggi sentiamo che la nostra vita vuole essere meno indegna di Dio: "Fatevi imitatori di Dio!". E' ciò che il silenzio ha il coraggio di riscoprire dinanzi al volto del Cristo crocifisso.

"Fatevi imitatori di Dio!": è il desiderare e il volere una prospettiva nuova dopo che i passi di Gesù, sfinito dal dolore, hanno percorso anche il nostro intimo.

La passione di Cristo ha una voce e questa voce è: "Fatevi imitatori di Dio!".

I gesti che hanno portato Gesù alla croce, ci sono passati dinanzi e si rimane scossi: fino a qual punto ha sofferto? E chi ha il coraggio di spendere delle parole per raccontare il Suo dolore? E' un dolore che si stampa dentro, che assorbe in profondità tutti i nostri pensieri. E come chi passa sotto una cascata di acqua ne rimane bagnato, così chi passa presso il Calvario ne rimane impressionato.

"Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore". Oggi siamo tutti profumati del sacrificio di soave odore, che Cristo offrì al Padre. Oggi siamo stati al Calvario e dal Calvario si è sprigionato un profumo intenso che ci si è attaccato addosso: il suo è un sacrificio che profuma dentro; sì, dentro. Dentro di te i fatti del Calvario ti hanno fatto chiudere gli occhi per riflettere; dentro di te la trama spietata, che vuole eliminare l'uomo, ti ha fatto piegare il capo per l'incredibile malvagità. Dentro di te il grido che spacca un

Cuore, ti ha fatto piegare le ginocchia per chiedere perdono.

In quei fatti, in quella trama, in quel grido, lì il Suo profumo si è fatto sentire; lì il Suo profumo dentro, ha preso possesso di noi.

"Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi" : ed è la grazia che noi ci troviamo in questa Domenica, il profumo che vince la nausea di aver sporcato la vita con gesti atroci. Questa Domenica di Passione ha la forza di dirci che cosa noi abbiamo stretto fino ad ora nelle nostre mani.

Ci siamo avvicinati a questa Domenica con mani che hanno saputo tramare contro Dio, con mani che hanno ridotto Dio all'impotenza, con mani che hanno dato motivo a Dio di versare lacrime. Non nascondiamolo: il grido di un Cuore che si spezza non succede per caso, ma perché siamo stati una terribile causa di dolore.

Nelle mani di Giuda noi troviamo trenta denari, nelle nostre mani stringiamo la valuta dei nostri tradimenti.

Nelle mani dei discepoli troviamo un pezzo di pane, nelle nostre mani stringiamo il vuoto dei nostri atti di culto.

Nelle mani della folla troviamo spade e bastoni, nelle nostre mani stringiamo tanta incomprendione verso i fratelli.

Nelle mani di Pietro troviamo la spada, nelle nostre mani stringiamo l'offesa contro la carità.

Nelle mani di Caifa troviamo delle vesti stracciate, nelle nostre mani stringiamo le accuse e le ribellioni contro Dio.

Nelle mani degli anziani del popolo troviamo le catene, nelle nostre mani noi stringiamo la schiavitù esercitata sugli altri.

Nelle mani dei Sommi Sacerdoti troviamo il denaro rifiutato da Giuda, nelle nostre mani stringiamo la forza per istigare al male.

Nelle mani di Pilato troviamo dell'acqua, nelle nostre mani troviamo tanta indifferenza.

Nelle mani dei soldati troviamo i flagelli, la corona di spine e la canna, nelle nostre mani stringiamo tante occasioni di piacere inutili e dannose.

Nelle mani di Simone di Cirene ritroviamo la Croce, nelle nostre mani troviamo tanti gingilli per attirare la fortuna.

Nelle mani dei carnefici ritroviamo i chiodi per la crocifissione, nelle nostre mani stringiamo tante calunnie contro la giustizia

e la verità.

Nelle mani dei guardiani ritroviamo una spugna imbevuta di aceto, nelle nostre mani stringiamo rancori e divisioni.

Nelle mani di Giuseppe di Arimatea ritroviamo un corpo senza vita, nelle nostre mani stringiamo la condiscendenza con il peccato.

Nelle mani delle guardie del tempio ritroviamo i sigilli per il sepolcro, nelle nostre mani stringiamo tanta idolatria di noi stessi!

Quante mani attorno al Crocifisso, mani che non si arrestano nell'innalzarsi contro il Cielo finché, verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Siamo qui perché tutti siamo stati capaci di stringere manciate di male e il Cuore di Gesù si è spezzato dal dolore. Non sono più bastate le lacrime degli occhi, ci son volute anche le lacrime di sangue del Cuore. Poveri in tutto! E come non dirlo oggi dinanzi a una Croce che si innalza a causa della miseria umana: siamo stati capaci di far versare lacrime di Sangue.

Gli occhi si chiudono, il capo si abbassa, le ginocchia si piegano, perché non si ha più voglia di fare alcuna cosa contro Dio. Gli occhi si chiudono, il capo si abbassa, le ginocchia si piegano, perché c'è una cosa sola che vogliamo essere: **"Fatevi imitatori di Dio!"**.

La nostra riflessione si inserisce in questo momento della nostra vita di appartenenti alla spiritualità del "Rinnovamento nello Spirito" ed oggi è il ritiro di voi che svolgete un ministero all'interno del Gruppo "Maria"; oggi, col vostro impegno di servizio, oggi siete stati al Calvario. E nessuno va al Calvario per buttare via il tempo. Sul Calvario il Figlio di Dio ha arrestato il tempo, per avere tre ore di agonia, per stringere a Sé la situazione di ogni uomo. Tu porti in te, nel tuo ministero, dei fratelli che Cristo ha tenuto presente nelle sue tre ore di agonia; e Cristo li vuole accanto a Sé per sprigionare in loro il Suo profumo.

Hai forse bisogno di una conferma di quanto stiamo dicendo? Quanto tempo dura la preghiera del gruppo, in cui tu svolgi un servizio? : **circa tre ore**. Capisci dove porta questa conferma?

Ad ogni incontro di preghiera si apre la scena del Calvario, ove per tre ore il Figlio di Dio ha voluto stringere a Sé, in modo

definitivo tutto l'uomo.

Vuoi una seconda conferma? Sul Calvario c'è un Centurione che faceva la guardia a Gesù e che, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, disse: "Davvero costui era il Figlio di Dio!". Sul Calvario nasce la fede, la fede genuina, la fede che cambia le persone, la fede che fa crescere la conversione.

La forza con cui alcuni fratelli annunciano il Nome di **Gesù Signore**, non è forse un altrettanto **frutto del Calvario**?

Nel "Lode e gloria a Te, Signore Gesù!", non è forse presente la stessa fede che arrivò a dire: "Davvero costui era il Figlio di Dio!?"

Capisci che cosa hai tra le mani, quando ti appresti a compiere "il tuo" ministero? E capisci quanto Dio vuole spiegare prima a te la grandezza del Calvario, per poter fare di un sabato pomeriggio, un tempo in cui Lui stringe a Sé la situazione di ogni persona?

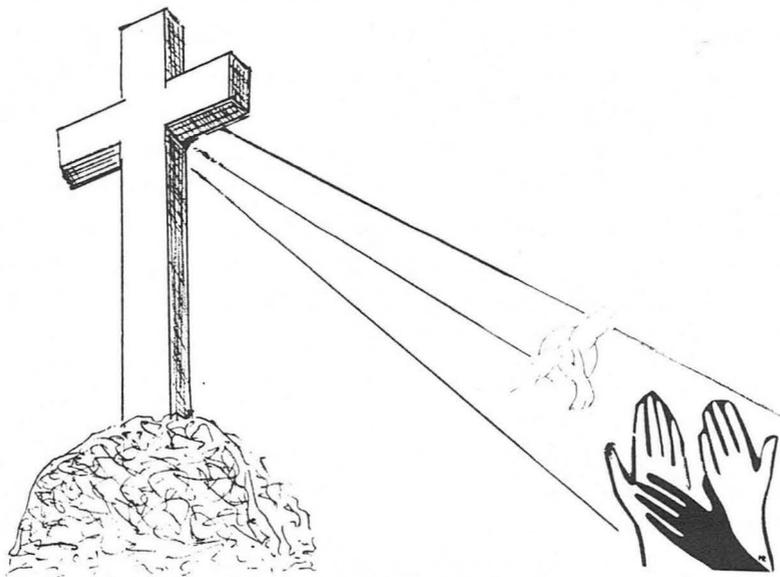
Cosa sei chiamato a fare con il tuo ministero? Attraverso il tuo ministero, Dio ha guardato le tue mani e ha dato a loro la capacità di stringere ciò che ha tenuto il Figlio di Dio, il suo figlio. Attraverso la responsabilità del tuo ministero, il Signore ti ha messo in questa rotta: "**Fatevi imitatori di Dio!**".

Ma che cosa stringe, tra le mani, Gesù sulla Croce? Sulla Croce, nelle palme delle mani di Gesù troviamo dei chiodi e ci chiediamo: "Che abbiamo a che fare noi con i suoi chiodi?". Ma attenti che questa è una evidenza che può ingannare ed è l'inganno in cui sono caduti i Capi del popolo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso! E' il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo.". La denigrazione su Gesù è basata sulla sicurezza che quei chiodi possono rimanere confitti al legno della croce, finché non arriva la fine di Gesù. E la loro denigrazione è spalleggiata dal fatto che su quei chiodi si può fare tutto l'affidamento possibile per immobilizzare Gesù sulla croce; ma non è così, non sono tanto i chiodi che tengono, quanto l'amore. E l'amore non viene meno neanche sulla croce, quando tutto è ridotto all'impotenza. Gesù sulla croce non è bloccato dai chiodi, ma dalla forza incontenibile del suo amore. E la radice di questo amore è molto più penetrante della punta di alcuni chiodi, perché ha la sua causa nella **fedeltà: l'amore fedele** consegna a noi Gesù, come l'agonizzante, il Crocefisso.

Allora lascia cadere dalle tue mani tutto ciò che abbiamo ricordato prima: Cristo dà alle tue mani la capacità di stringere **amore e fedeltà**. Puoi stringere altro da ciò che Cristo ha tenuto nelle sue mani sulla Croce? Ma sappi che così non ci sarà conversione. Ci sarà la simpatia, la gaiezza, ma ciò è una pallida cosa rispetto alla festa che Dio fa per chi ritorna a Lui con un cuore segnato dalla conversione. Fedeltà al servizio, amore alle persone verso cui il ministero vi chiama a collaborare e ad incontrare.

Solo vedendo quel che succedeva, il Centurione gridò la sua fede; solo vedendo quel che succede in voi tutti, che vi lasciate guidare dalla fedeltà e dall'amore, i fratelli possono gridare ciò per cui il Cristo si fece sacrificio di soave odore: "Davvero costui era il Figlio di Dio!". E allora, guardando ad ognuno di voi, che oggi avete camminato lungo il sentiero del Calvario e vi siete lasciati trasformare le mani, a nome di quei fratelli che qui non ci sono, ma ci saranno ogni sabato pomeriggio, dico ad ognuno di voi: "A lode e gloria del Signore Gesù, voi possiate per sempre vivere".

[Fra' Domenico Tonani. OFM Capp.]



I libretti del Gruppo Maria

- N° speciale/I - La crescita spirituale (11/10/1992)
N° spec. /II - Il servizio come lode (Franca Palladino-1/11/92)
N° spec. /III - Il servizio come via della perfezione -
(Piero Tomassini - 4/4/1993)
-

Gruppo "MARIA" del RnS
Piazza della Consolazione, 84
ROMA

Tutti i sabati

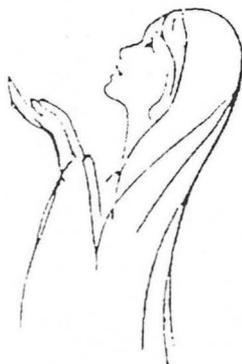
Incontro di preghiera carismatica

Ore 16: Accoglienza

Ore 17: Preghiera comunitaria

seguita dalla S. EUcarestia

Ore 20: Preghiere sui fratelli



N.B. - Le preghiere sui fratelli si fanno solo su chi segue il cammino di conversione e di fede con la nostra Comunità.

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL "GRUPPO MARIA"